

Concorso in mafia, il giudice assolve l'ex sindaco di Trabia

PALERMO. L'accusa era pesante: avere trasformato il Comune di Trabia in una sorta di succursale di Cosa Nostra, sotto il completo controllo della mafia. Ieri mattina, però, Giuseppe Di Vittorio, l'ex primo cittadino del paese a 20 chilometri da Palermo, è stato assolto dal giudice dell'udienza preliminare Marco Mazzeo: aveva trascorso cinque mesi in carcere. In tutto la sentenza, emessa col rito abbreviato, condanna (a pene per vent'anni complessivi) cinque dei nove imputati e assolve gli altri quattro: oltre a Di Vittorio, sono stati scagionati il capo dell'ufficio tecnico del Comune Giorgio Ciaccio, Rosanna Modica - accusata di favoreggiamento nei confronti del boss Salvatore Rinella - e l'imprenditore Salvatore Buttitta, di 82 anni, titolare di alcune cave e uscito ieri dai domiciliari dopo diciassette mesi. L'ex sindaco era difeso dall'avvocato Vincenzo Lo Re, Ciaccio e Buttitta dall'avvocato Gioacchino Sbacchi, la Modica dall'avvocato Antonino Lo Cascio.

Tra i condannati lo stesso Totuccio Rinella, che ha avuto due anni per detenzione illegale di armi (in altri processi è stato giudicato colpevole di mafia e omicidi). A quattro anni e otto mesi ciascuno sono stati condannati Giuseppe Mario Conti, l'imprenditore di Bagheria Salvatore La Barbera, il costruttore di Termini Imerese Innocenzo Ponziano e Giovanni La Barbera, arrestato assieme a Rinella e a Rosanna Modica al momento della cattura del boss. Tutti hanno fruito degli sconti previsti per il rito abbreviato. I loro legali hanno preannunciato l'appello.

L'indagine dunque si chiude con le condanne per gli imputati che rispondono di mafia, ma sul versante politico-amministrativo il Gup (sia pure con la formula secondo cui la prova è «insufficiente o contraddittoria») non si è convinto delle tesi sostenute dal pm Costantino De Robbio, che aveva coordinato le indagini assieme ai colleghi Lia Sava e Michele Prestipino e che aveva chiesto otto anni per Di Vittorio. Secondo la tesi dell'accusa il sindaco azzurro, ricandidato anche dopo lo scioglimento per mafia del Comune, si sarebbe rivolto ai Rinella per prendere ogni decisione. Ne aveva parlato, fra gli altri, il pentito ed ex boss di Caccamo Nino Giuffrè, detto Manuzza.

L'ex sindaco fu arrestato nel febbraio 2006 e venne scarcerato cinque mesi dopo. Le accuse avevano retto al riesame e in Cassazione e poi erano state oggetto di un nuovo pronunciamento da parte del tribunale, dopo che l'avvocato Lo Re aveva svolto indagini difensive. Nel luglio 2006 la scarcerazione: le dichiarazioni circa la presunta «disponibilità» di Di Vittorio erano state giudicate generiche o prive di riscontri. Non aveva poi retto un altro addebito, quella di avere programmato la trasformazione della tonnara di San Nicola, di proprietà del principe Alessandro Vanni Calvella di San Vincenzo (condannato per mafia), per aderire ai desideri dei boss. La difesa ha dimostrato che le delibere per la trasformazione furono inserite nel piano triennale '97-'99, quando sindaco era un altro Di Vittorio, Antonino, dei Ds. Quanto al presunto appoggio all'avvocato Nino Mormino, emerso da alcune intercettazioni ambientali, lo stesso deputato di FI ha negato di essere mai stato in predicato di essere candidato a Termini.

Ieri, dopo la decisione del Gup, Di Vittorio ha detto di essere «contento soprattutto per la mia famiglia, che per 17 mesi ha sofferto moltissimo. Ho sempre creduto nella giustizia». Sulla vicenda intervengono pure il capogruppo di FI alla Provincia, Pietro Alongi, e i consiglieri comunali di Trabia Giovanni Turturici e Giuseppe Ventimiglia: «Di Vittorio e la sua famiglia - dice Aloni - sono usciti da un incubo che ha rischiato di distruggere le loro

vite».«Finalmente - aggiunge Ventimiglia - è stata fatta giustizia». «Non vi erano dubbi – conclude Turturici - su Pino Di Vittorio».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS